

2. LASCEREMO PADRE E MADRE

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda".

¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. ²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. ²¹

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. ²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. ²³

Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Qualche nota per la comprensione del testo

- Se proviamo a visualizzare la scena vediamo Dio che osserva Adamo, sua creatura, per la quale ha predisposto il meglio: un giardino ricco di acqua e di frutti belli e buoni da mangiare, un lavoro, una occupazione, un senso del suo stare lì, *coltivare e custodire* quel giardino. Eppure lo vede un po' triste, non proprio in forma. Dio si accorge che qualcosa non va. Così ha una intuizione: *Non è bene che l'uomo sia solo*. La solitudine per Adamo non è bene; c'è ogni ben di Dio in quel giardino anche il suo amore e la sua cura, eppure non bastano alla felicità dell'uomo, egli rimane in qualche modo ancora *solo*. Neppure gli animali, si rivelano adatti a placare quel disagio, gli animali fanno certo compagnia ma non sono *l'aiuto corrispondente*.
- L'espressione ebraica che indica *aiuto* è usata nella Bibbia riferita a Dio che viene in *aiuto* del suo popolo, non indica assolutamente inferiorità, mentre l'espressione *che gli corrisponda* è traducibile alla lettera *che lo possa guardare negli occhi*, che sia alla sua altezza, del suo livello, con cui comunicare alla pari. Ricordiamo che nelle monarchie orientali il suddito entrava a l cospetto del sovrano inchinato e con lo sguardo rivolto a terra fino a che gli veniva permesso di alzare gli occhi. In questo testo si afferma quindi l'assoluta parità tra uomo e donna.
- La creazione dalla costola indica questa connaturalità profonda tra i due, sono *della stessa pasta* nel bene e nel male. Un commento a questo testo della tradizione ebraica, ci fa cogliere la profondità di questo versetto: *Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo per dominarlo né dai piedi perché gli fosse sottomessa, l'ha creata dalla costola perché fosse vicina al suo cuore*.
- Il canto della meraviglia di Adamo dice la felicità e la gioia di fronte al dono di Dio, alla donna, questa volta a lui corrispondente, osso delle sue ossa, carne della sua carne; si conferma la comune umanità, lo stesso valore, la stessa destinazione, la stessa ricerca della felicità. Sull'onda dell'entusiasmo Adamo dà alla donna un nome, *ishà* (da *ish* uomo) che dice la percezione di una connaturalità profonda tra i due, dice il desiderio di averla con sé per tutta la vita, tanto gli 'appartiene'. È l'esperienza dell'innamoramento, quella percezione profonda di essere fatti l'uno per l'altra, compagni di vita. E finalmente, per la prima volta, Adamo parla, articola un discorso, e le sue parole sono di gioia, di felicità, attestano il superamento dell'inquietudine, della solitudine originaria, quella che Dio aveva avvertito come 'non buona' all'inizio del nostro racconto.
- A questo punto anche il senso dell'esistere di Adamo si completa, da lavoratore nel giardino, diventa anche amante, 'creatore' di una nuova identità insieme alla sua donna. Nasce *'la carne sola'*, ma prima c'è il *lasceranno padre e madre*. La *carne sola* allude certo all'unione fisica che unisce, così come al figlio che sarà da loro generato, ma anche alla coppia come nuovo soggetto relazionale che

ha bisogno però, per costituirsi, del movimento del *lasciare*. Se pensiamo che nell'AT il termine *carne* viene usato per indicare l'aspetto fragile e vulnerabile della creatura, possiamo forse dire che qui l'unione dei due è un *soggetto nuovo*, importante per la vita di entrambi e del genere umano, segnato però dalla fragilità. La nuova coppia sarà comunque esposta alle fragilità, dovrà fare i conti con tante insidie: quelle provenienti dall'esterno (e possiamo vedervi il tipo di vita frenetica che allontana, gli impegni lavorativi onerosi, famiglia d'origine nel caso non venga adeguatamente 'lasciata'...) come quelle che si annidano nel cuore dei due (difesa di sé, istinto di affermazione/prevaricazione, sfiducia in sé e nell'altro/a). Sarà la saldezza dell'unione, da costruire e mantenere, che consentirà di fronteggiare le asperità della vita quanto.

- Una condizione imprescindibile per la tenuta dell'unione è '*lasciare padre e madre e unirsi*'. Se un testo così importante, antico, ispirato, esplicita solo questo tra i presupposti della nuova vita matrimoniale, significa che la cosa ha una sua specifica importanza, non è liquidabile in modo frettoloso. Che sia necessario *lasciare padre e madre* bisogna dirlo, non dare per scontato che accada o pensarlo ovvio. L'ordine degli affetti, dice l'antico testo, riceve col matrimonio un nuovo assetto: al primo posto la *carne sola* che va costruita, custodita, curata, poi anche gli altri affetti troveranno il loro posto adeguato, più bello e liberante, che sa mandare avanti e poi sostenere nel cammino ancora lungo della vita.

Proposta frontale del tema

- L'unione tra l'uomo e la 'sua' donna, già visitata da noi con il Cantico dei cantici, ha una sua forza tutta speciale, fatta di attrazione, bellezza, incanto, meraviglia. Se così non fosse difficilmente ci si sceglierebbe per la vita e si avrebbe il coraggio di intraprendere una avventura così speciale.
- L'antico testo sapienziale pone tra gli elementi decisivi per la costituzione della nuova famiglia, il 'lasciare madre e padre' ossia il prendere le distanze da coloro che hanno costituito per tutti, fin dall'inizio del nostro esistere, dei punti fondamentali di riferimento. I legami che uniscono a coloro che ci hanno dato la vita sono i primi, importanti, vitali, e hanno una loro forza. Ma nella vita adulta, e in particolare all'inizio della vita matrimoniale, vanno 'sciolti', trasformati; ci vuole un lavoro su di sé perché ciò avvenga, altrimenti questi legami rischiano di soffocare e impedire di andare oltre negli affetti e nei progetti di vita.
- È importante però sottolineare che quello che siamo dipende dalla nostra famiglia d'origine: da essa abbiamo ricevuto, modi di fare, di dire, di relazionarci alle persone, abbiamo ricevuto la lettura della vita, del mondo, delle relazioni. Di questo magari non siamo del tutto consapevoli eppure è così. Da lì son a noi venute cose buone, stupende, la vita stessa ma anche talvolta cose meno buone.
- Il riferimento alla famiglia d'origine è imprescindibile, costituisce la persona, la fa essere/ diventare uomo/donna; La famiglia d'origine la portiamo dentro, è parte di noi, ci ha dato aria, acqua, cibo; le sue dinamiche, preferenze, priorità, valori scelte di fondo sono parte di noi sia se le abbiamo fatte nostre assimilandole sia, paradossalmente, se le abbiamo rifiutate in nome della nostra autonomia o differenziazione (non voglio essere come mio padre, mia madre...).
- Nel momento di formare una nuova famiglia c'è un nuovo equilibrio da stabilire, è necessario che la priorità sia data allo/a sposo/a, ai tempi dei due, alle necessità di spazi della nuova coppia. *Lasciare padre e madre* significa rivedere la relazione con i genitori così che sia possibile concentrarsi sulla nuova identità della coppia, sulla *carne sola* che andiamo a costituire e costruire lungo il percorso della vita. Non si tratta ovviamente di rompere ogni legame con i genitori ma di stabilire legami più sciolti e liberi, perché altri sono ora riferimenti e priorità affettive. Si tratta di diventare sempre più consapevoli che noi siamo altro da loro, che possiamo anche deluderli e non corrispondere più alle loro aspettative nel caso queste interferiscano minando la nostra unione di coppia. In primo piano sarà non tanto far felici i nostri genitori ma costruire insieme la nostra *carne sola* e perseguire quello che desideriamo insieme a nostro marito/nostra moglie.
- Potrà anche essere necessario per qualcuno dei novelli sposi dare un segnale netto di presa di distanza perché magari il legame è rimasto ancora troppo forte. Ci sono relazioni tra genitori e figli che stentano a esser liberanti, pulite, ariose, a motivo di eventi particolari e della storia propria e peculiare di quella famiglia. Eppure il testo biblico, testo in cui si condensa la sapienza, è molto chiaro, le distanze vanno prese, i contorni ridefiniti, gli assetti rivisti. E questa necessità è confermata dal fatto che una delle cause di separazione nei primi anni di matrimonio è uno dei preponderanti

motivi di difficoltà nelle giovani coppie sono proprio le ingerenze (plateali o subdole) dei genitori nella vita dei loro figli sposati..

- In questi tempi di crisi inoltre non è infrequente che i genitori abbiano sostenuto economicamente a lungo i figli e che magari lo facciano anche ora: grazie ai loro aiuti economici le giovani coppie possono affrontare le spese per il matrimonio, grazie a loro possono permettersi una casa adeguata e una entrata sicura. Questo però può generare equivoci e confusioni, i legami perdono in chiarezza e rischiano di impedire o quantomeno ostacolare una decisione saggia e quanto mai sana: *lasciare padre e madre*.
- Bisogna anche considerare che i genitori dei novelli sposi faticano a 'lasciar andare' i loro figli per tante ragioni, affettive, psicologiche, per paure di solitudini e abbandoni... . Rischiano così di mettere in atto meccanismi anche inconsapevoli di sottile ricatto, di perpetuare invadenze indebite che mettono a dura prova la nuova giovane coppia. Proprio per dare occasione di riflessione sulla delicatezza della questione si potrebbe predisporre una serata alla quale si invitano i genitori.

1. LASCEREMO PADRE E MADRE

Introduzione

Dal Libro della Genesi:

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

"Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta".

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Per la riflessione

- *Non è bene che l'uomo sia solo.* La solitudine per Adamo non è bene; c'è tanto bene in quel giardino, l'amore di Dio, eppure non basta alla felicità dell'uomo che rimane in qualche modo ancora *solo*; ci sono tanti beni, i frutti belli e sani e colorati ma anch'essi non bastano, saziano ma non bastano. Neppure gli animali poi sono adatti a placare quel disagio, gli animali fanno anch'essi compagnia certo ma non sono *l'aiuto corrispondente*.
- La creazione dalla costola indica una connaturalità profonda tra i due, sono *della stessa pasta* nel bene e nel male. Un bel commento ci fa cogliere la profondità di questo versetto: *Dio non ha creato la donna dalla testa dell'uomo per dominarlo né dai piedi perché gli fosse sottomessa, l'ha creata dalla costola perché fosse vicina al suo cuore.*
- Nasce *'la carne sola'*, ma prima c'è il *lasceranno padre e madre*. La *carne sola* allude certo all'unione fisica che unisce, così come al figlio che sarà da loro generato, ma anche alla coppia come nuovo soggetto relazionale che ha bisogno però, per costituirsi, del movimento del *lasciare*. Una condizione imprescindibile per la tenuta dell'unione è *'lasciare padre e madre e unirsi'*. Se un testo così importante, antico, sapiente, ispirato, esplicita solo questo tra i presupposti della nuova vita matrimoniale, significa che la cosa ha una sua specifica importanza, non è liquidabile in modo frettoloso o sbrigativo.

Proposta del tema della serata: Lasciare padre e madre

- L'antico testo pone tra gli elementi decisivi per la costituzione della nuova famiglia, il *'lasciare madre e padre'* ossia il prendere le distanze da coloro che hanno costituito per tutti, fin dal primo affacciarsi sulla scena di questo mondo, dei punti fondamentali di riferimento. Che ciò accada, si legge tra le righe, è dato essenziale per *'unirsi a formare una nuova famiglia ed essere una carne sola'*.
- La persona che ora siamo dipende dalla nostra famiglia d'origine da cui abbiamo ricevuto, modi di fare, di dire, il modo di leggere la vita, il mondo, le relazioni. Di questo magari non siamo del tutto consapevoli eppure è così. Da lì son a noi venute cose buone, stupende ma anche cose meno buone e discutibili. Essa è parte di noi: le sue dinamiche, preferenze, priorità, valori scelte di fondo... sono parte di noi sia se le abbiamo fatte nostre sia, paradossalmente, se le abbiamo rifiutate in nome della nostra autonomia (non voglio essere come mio padre, mia madre...!).

- Nel momento di formare una nuova famiglia c'è un nuovo equilibrio da stabilire, è necessario che la priorità sia data allo/a sposo/a, ai tempi dei due, alla difesa di spazi intimi e invalicabili della nuova coppia. *Lasciare padre e madre* significa prendere le distanze dai genitori per costruire una nuova identità di coppia, significa non tanto rompere con loro ogni legame ma stabilire legami più distaccati perché altre sono ora le nostre priorità affettive. Si può certamente rimanere legati ma consapevoli che noi siamo altro da loro, che possiamo anche deluderli e non corrispondere più alle loro aspettative in nome della libertà e della specificità di quello che siamo e che vogliamo essere insieme a nostro marito/nostra moglie.
- In questi tempi di crisi inoltre non è infrequente che i genitori abbiano sostenuto economicamente a lungo i figli e che magari lo facciano ancora. È quindi opportuno fare attenzione che ciò non generi equivoci e confusioni (magari non dichiarate e subdole), impedendo nel concreto di *lasciare padre e madre e diventare una carne sola*.

Domande personali da condividere poi in coppia

- Quale versetto o parola del tesoro biblico sento particolarmente rivolti a me oggi?
- Cosa di buono ho imparato dalla mia famiglia che vorrei mantenere nella nostra? Cosa invece vorrei fosse diverso?
- Cosa di buono vedo nella tua famiglia che vorrei avessimo nella nostra?
- Ripenso ai rapporti con i miei genitori: come mi sento? Ho paura di lasciarli soli? Temo di deluderli? Riesco a pensare di dire loro dei “No” anche importanti, per mettere come priorità il nostro “Noi”?
- Iniziare qualcosa di nuovo significa necessariamente lasciare indietro qualcosa del passato. Cosa significa per me, concretamente, lasciare indietro la mia famiglia d'origine? A cosa potrei dover rinunciare per “noi”?
- Riesco a pensare che tu possa criticare la mia famiglia? Riesco a pensare di poter davvero amare la tua?
- Quale piccola decisione possiamo prendere insieme per ‘lasciare’ in modo adeguato i nostri genitori e far crescere il nostro “noi” di coppia?

Scambio in gruppo

Preghiera finale

Grazie Signore per le nostre famiglie d'origine, ci hanno messi al mondo, cresciuto e curato.

Da lì veniamo nei modi, negli stili e nelle abitudini,

aiutaci a scegliere i nostri senza giudizio e accuse tra noi.

Grazie per i nostri genitori, non li abbiamo scelti, non ci hanno scelto
eppure fin qui, a loro modo, ci hanno portato.

Ti chiediamo sapienza Signore per continuare ad amarli nel modo giusto
riconoscente, attento, rispettoso.

A loro dona sapienza per starci ancora vicino senza pretese, invadenze o sottili ricatti.

E se sono morti che ci possano ancora sostenere grazie alla Tua luce

Perché la nostra possa essere una famiglia serena,

capace di percorrere la via della vita con la luce del Vangelo.

Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.